

## **DALL'INTERVENTO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA, ALLA CERIMONIA IN OCCASIONE DELL'81° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE**

Oggi, a San Severino Marche, facciamo memoria del 25 aprile, data della Liberazione del nostro Paese. A muoverci non è un sentimento celebrativo di maniera.

Tanto meno la pretesa di una storia scritta in obbedienza ad astratte posizioni ideologiche.

A muoverci è amor di Patria.

Quello che, con immenso sacrificio, ebbero a testimoniare i militari lasciati allo sbando, in assenza di ordini dopo l'8 settembre 1943.

I giovani che fuggivano i bandi della sedicente Repubblica Sociale Italiana e che si unirono nelle formazioni partigiane.

I contadini che venivano strappati alla terra per essere comandati a lavorare alla cosiddetta Linea Gotica, ultimo tentativo del *Reich* hitleriano di ritardare la disfatta.

Le donne, le famiglie verso cui si scatenò, anche in queste contrade, una cieca violenza.

I sacerdoti, trucidati per rappresaglia, come don Enrico Pocognoni, Medaglia d'oro al Merito civile, parroco di Braccano di Matelica.

I Carabinieri, che dettero la vita, come il vice brigadiere Glorio Della Vecchia, Medaglia d'argento al valor militare, al quale venne intitolata la Caserma dei Carabinieri di San Severino e il maggior Pasquale Infèlisi, Medaglia di bronzo al valor militare, al quale è intitolata la Caserma della Legione Carabinieri d'Abruzzo e Molise a Chieti.

Questa la storia, scritta con la loro vita.

Da questi italiani.

(...)

Le dittature che avevano scatenato il Secondo conflitto mondiale avevano preteso di fare della retorica della guerra un valore.

Contro il loro disegno, dai morti tra la popolazione civile, dai militari caduti, dalle vittime dei campi di concentramento, si levava - e si leva - una sola invocazione: pace.

La pace per ogni persona.

La pace come diritto di ogni popolo. La pace per ogni Paese.

Questo il senso della Resistenza.

Opporsi alla violenza dell'uomo sull'uomo.

Fu per rispondere a questo accorato appello che la comunità internazionale progettò, con l'Onu, di ambire a liberare il mondo dall'incubo della guerra e, con il disegno dell'unità europea, di liberarne il nostro continente.

In questi ultimi anni stiamo assistendo, dolorosamente, ad antistoriche velleità di affievolire se non addirittura rimuovere quei percorsi.

Dimenticando o ignorando che reagire alla guerra fra i popoli significa dar fiducia a istituzioni comuni di pace, renderle più autorevoli ed efficienti: un impegno oggi, in questo periodo, tanto più indispensabile.

Così come per quella opera di costruzione della pace attraverso la cooperazione che gli italiani e i popoli europei hanno realizzato sulle ceneri del nazifascismo e sulle rovine del comunismo sovietico.

L'Italia, raccolta intorno alla sua Costituzione, guarda con fiducia alle sfide del futuro, insieme agli altri popoli europei.

Lo scrittore statunitense, William Faulkner - premio Nobel per la letteratura nel 1949 - ammoniva, nel suo "Requiem per una monaca" che "il passato non è mai morto, non è neanche passato".

Quel che è accaduto non svanisce ma vive nelle conseguenze che ha prodotto.

Il passato ha plasmato il presente.

Ecco perché per la Repubblica vale l'impegno che esorta: ora e sempre Resistenza!

Da San Severino Marche, segnata dalle prove del sisma di dieci anni or sono, dalle recenti alluvioni, si conferma la volontà di risorgere.

La Repubblica è riconoscente alla gente delle Marche per il contributo che ha fornito alla sua fondazione e al suo svilupparsi.

Viva la Liberazione, viva la Repubblica!